

Il tripartito si è presentato in Parlamento per essere battuto

Il governo ha chiesto la sfiducia al Senato 150 voti contro e 149 a favore

Nessuna novità nella replica del Presidente del Consiglio — La dichiarazione di voto di Lepre — Per il comunista Valori, Andreotti deve trarre, dal dibattito, conclusioni politiche e non numeriche

di GIORGIO GIANNELLI

Il governo tripartito è stato battuto, al Senato per un voto. Quello che aveva chiesto ha ottenuto: 150 voti contrari e 149 a favore. Hanno votato a favore democristiani, repubblicani, socialdemocratici. Hanno votato contro socialisti, comunisti, indipendenti di sinistra e missini. Si sono assentati dall'aula 4 demonazionali (mentre 4 hanno votato a favore e 1 contro), liberali, altoatesini e il valdostano.

Va notato subito che non ha votato il sottosegretario Occhipinti (PSDI). Assenti, tra gli altri, Saragat, Leone, Merzagora, Montale e Todini (DC).

«Non poche delle cose che si sono dette qui — aveva affermato Andreotti

nella sua replica — erano rivolte solo in apparenza al governo. Né sarebbe sufficiente il richiamo all'immagine dei discorsi fatti alla nuora perché suocera intenda, in quanto i destinatari reali spaziano in un più vasto campo, anche oltre le parentele e le affinità politiche».

Di battute spiritose (o presunte tali) il Presidente del Consiglio ne ha usate. Ma in sostanza sono servite soltanto a coprire la ripetizione stanca degli argomenti già adoperati nel discorso di apertura per coprire la realtà della maggioranza con la quale si è presen-

SEGUE A PAG. 3

Un dibattito monocorde in linea con Berlinguer

di PAOLO GIGANTE

Il Partito Comunista sembra sempre più arroccato su se stesso. Il ritorno all'opposizione è in definitiva la scelta in cui tutti si ritrovano, il motivo unificante di delusioni, di errori e anche, bisogna dirlo, dei mancati chiarimenti politici.

L'assenza di una strategia globale, l'affidarsi ad una scelta tattica che da un lato è imposta dalla realtà (la DC al governo i comunisti non li vuole) e dall'altro è condizionata da motivi elettorali, non favorisce certamente lo sviluppo di un'approfondita discussione. E così è stato: la prima giornata di dibattito si è trascinata stancamente, ognuno ha fatto la sua parte ma è stato praticamente impossibile cogliere motivi di novità, indicazioni che in qualche modo si distaccino da un tracciato già prefissato. E' quasi fatale però che quando non si facciano passi in avanti si facciano passi indietro e che quando non si abbiano discorsi convincenti per l'oggi si ripetano quelli di ieri.

SEGUE A PAG. 2

Il bilancio della CEE alla vigilia del voto europeo

di ANTONIO GIOLITTI

Le elezioni europee a suffragio diretto sono un'occasione di verifica per la Comunità Economica Europea. I cittadini dei paesi membri chiamati a votare si interrogheranno certamente, per prima cosa, sulla validità di questa istituzione sovranazionale e della sua azione. E si chiederanno anche, in secondo luogo, se i rappresentanti del popolo da inviare nelle aule di Strasburgo non dovranno essere sollecitati ad adoperarsi per mutare e migliorare qualcosa nell'azione della Comunità.

A chi chiedesse il contributo della mia esperienza di commissario comunitario per la formazione degli elementi di giudizio di un elettore, e mi chiedesse di esprimerlo in poche parole, cercherei di fornire una traccia di ragionamento molto semplice, magari semplificata, distinguendo le cose che mi paiono senz'altro importanti e positive e quelle che lo sono meno o non lo sono affatto.

Certamente importante e positivo, e da mettere in prima linea se si vuol cogliere il significato della CEE in tutto il suo valore, è il fatto che questa istituzione si ponga come luogo primario di accordo sui principali problemi economici fra le nazioni grandi e piccole che compongono l'Europa dei nove. Non sempre questo accordo nasce e si forma veramente come evento comunitario in senso proprio: assai spesso nasce e si concreta come negoziato in un senso che resta più vicino a quello tradizionalmente diplomatico di questo termine. Ma in ogni caso tutto questo avviene nell'ambito di una continuità di lavoro e di procedure profondamente innovative rispetto ai modi della reciproca estraneità e frequente ostilità (quando non anche bellicosità) di un tempo. L'europeista convinto non può accontentarsi di questo. Ma giova riconoscere che una pagina di storia, troppo spesso drammatica, è stata voltata, anche se la nuova pagina appare ancora solo imperfettamente scritta.

Dobbiamo poi mettere senz'altro dal lato attivo del conto lo sviluppo

SEGUE A PAG. 22

Insieme a questo intervento di Antonio Giolitti e a quello di Mario Zagari pubblicato ieri, l'Avanti! dedicherà al tema della campagna per le elezioni europee una pagina a cura dell'Ufficio Formazione Quadri del PSI martedì 3 aprile.

BR: questa è la storia del nostro compagno Feltrinelli

MILANO. 31 — La morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, l'attività dei Gap, le prime azioni delle BR, la fuga di Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato: i giudici della Corte d'assise di Milano — al momento di andare in macchina — sono ancora in camera di consiglio per emettere la sentenza del processo. Come si ricorderà, il PM Guido Viola, aveva chiesto dieci condanne, cinque assoluzioni, dodici applicazioni di amnistia e tre prescrizioni di reato. Stamane, prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio i sei imputati detenuti hanno dato lettura di un lungo documento, il «comunicato n. 4», in cui fanno un'ampia analisi della figura di Feltrinelli

(Il servizio a pag. 24)

Parere favorevole della Procura per la libertà provvisoria

Sarcinelli verrà presto scarcerato ?

Interrogati ieri Ossola e Carli — De Matteo fa rinviare le decisioni sui presidenti di IMI, ICIPIU e CIS e sul governatore Baffi

di ENRICO BANFI

Parere favorevole è stato dato dalla Procura della Repubblica per la libertà provvisoria al vice direttore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli. Non vi dovrebbero più essere ostacoli, esaurite le esigenze istruttorie, per la sua scarcerazione, che dovrà essere disposta dal giudice istruttore.

Interrogati dal giudice Alibrandi l'ex ministro del Commercio con l'Estero, Rinaldo Ossola, e l'ex governatore dell'Istituto di emissione, Guido Carli. Slittano le richieste del PM nei confronti dei presidenti e dei consiglieri di amministrazione degli istituti di credito coinvolti nella vicenda SIR: il Procuratore capo De Matteo, che le ha ricevute ieri mattina, vuole esaminarle nel dettaglio prima di inoltrarle all'ufficio istruttoria. Non sembra, peraltro, che tra le richieste della pubblica accusa figurino alcuna indicazione per misure

coercitive della libertà personale.

Il parere favorevole del PM per la libertà provvisoria a Sarcinelli (e contrario al suo proscioglimento per inesistenza di reato) era scontato. Una volta esaurita la «parentesi» che l'inchiesta sull'operato della Banca d'Italia costituiva nell'ambito dell'istruttoria principale il mantenimento della custodia preventiva dell'imputato non aveva più ragione di essere: avrebbe potuto apparire odiosamente discriminatorio nei confronti di altri imputati, tuttora liberi malgrado la pesantezza delle accuse loro rivolte.

L'interrogatorio di Carli ed Ossola è stato assai breve: una ventina di minuti per l'ex governatore, solo cinque per Ossola. Nessuno dei due ha voluto rila-

SEGUE A PAG. 4

Continua l'allarme in Pennsylvania dopo la fuga radioattiva dalla centrale di Harrisburg: polemiche e interrogativi in tutto il mondo

E adesso, dagli USA, la Seveso nucleare

L'incidente avvenuto nella centrale nucleare di Three Mile Island, in Pennsylvania, «obbligherà il governo americano a rafforzare le sue norme e le sue tecniche di sicurezza in materia nucleare». Lo ha annunciato lo stesso presidente Carter commentando l'accaduto.

Il turbamento dell'opinione pubblica, e il grave allarme della popolazione direttamente interessata alla vicenda, sono accresciuti dalle ambigue valutazioni date dal disastro dalle autorità federali e da quelle locali. Per Joseph Hendrie, presidente della Commissione per le Norme nucleari, «non vi è pericolo immediato di fusione del nucleo della centrale», mentre il portavoce del governatore della Pennsylvania ha affermato che «in questo momento non vi è nessun pericolo di una catastrofe». Comunque, donne incinte e bambini sono stati invitati a lasciare la zona. Il rischio di una fusione dei 117 elementi che compongono il nucleo permane reale.

Nemmeno lo spirito maligno del dottor Faust poteva immaginare che un disastro atomico come quello che si sta consumando a Harrisburg in Pennsylvania si potesse verificare quest'anno. Cento anni fa (1879) nasceva infatti Albert Einstein, il padre della relatività e della fisica atomica. Non solo, ma proprio in queste settimane quella che ormai viene chiamata come la «seconda crisi petrolifera» sta ponendo l'umanità di fronte alla necessità di reperire fonti ener-

giche alternative. Alcuni, i cosiddetti «tecnologi duri», pensano all'energia nucleare come toccasana dei futuri bisogni energetici duri dell'umanità. In ciò sono violentemente contestati dal gruppo dei «tecnologi morbidi», che ipotizzano fonti alternative: l'energia solare, le maree, il vento, ecc. Infine, proprio in questi giorni, a fare da sfondo al dramma di Harrisburg, sugli schermi degli Stati Uniti è in proiezione un film, «A China syndrome», che ipotizza sul piano

della fantasia un caso analogo a quello che si registra nella realtà.

Come già era accaduto a casa nostra per la tragedia di Seveso, il verificarsi, o il semplice profilarsi della tragedia ecologica, diventa pretesto e campo di battaglia per i sostenitori di tesi opposte: ad Harrisburg, come negli «States», come nel resto del mondo la contesa fra i «pro» e i «contro» l'energia nucleare va raggiungendo in queste ore punte di estrema violenza. Il dramma di un milione di

persone che si preparano a fuggire davanti alla nube radioattiva scatenata in tutti, ecologi o non, sentimenti di solidarietà perché, in fondo, c'è l'inconscia consapevolezza che, domani, può capitare anche a noi. E alla paura subentra lo spirito di crociata: giovani e scienziati che si recano nella località dove è in consumazione il dramma ecologico-nucleare per distribuire volantini e opuscoli che mettono in guardia la gente sui

SEGUE A PAG. 20

Per ora il dibattito sulla linea della relazione di Berlinguer

Poche le "variazioni sul tema" nelle prime battute - L'avvicinarsi dello scontro elettorale va a discapito di una discussione franca sulle prospettive strategiche

di GIULIO SCARRONE

Al termine della prima giornata di dibattito al XV Congresso del Pci si può dire che il discorso che vi si svolge è monocorde. Nel senso che è come una sorta di eco che amplifichi attraverso i vari interventi, sotto la cupola ellittica del Palazzo dello Sport all'Eur, la rela-

zione d'apertura di Enrico Berlinguer. Ciò che accade in questo Congresso, almeno a giudicare dalle prime battute, è un po' quello che in musica viene definito «variazioni sul tema». Ci si aspettava che l'impostazione della relazione, tutta tesa a recuperare le tradizioni e la con-

tinuità del patrimonio comunista in vista dello scontro elettorale con la Dc, venisse arricchita dal contributo di interventi pervasi dalle esperienze che i delegati hanno vissuto nelle singole realtà provinciali e regionali.

L'attesa era giustificata dal fatto che, al di là degli slogan di facciata, questo XV Congresso del Pci si trova, volente o nolente, a fare i conti con l'insuccesso di una strategia politica che quattro anni fa, nel precedente Congresso, era stata annunciata come la via lungo la quale — ci riferiamo ovviamente al compromesso storico — la Dc sarebbe stata costretta a scendere a patti col Pci.

I fatti hanno dimostrato che su questa strada il Pci ha incontrato ostacoli più numerosi e più invalicabili di quello che in effetti prevedesse in partenza. Tanto è vero che ieri Armando Cossutta nel suo intervento, sia pur richiamandosi alle esperienze degli enti locali ma il riferimento alla realtà nazionale era evidente, ha parlato di «superficialità, affrettatezza

e ingenuità». Ma, allora, se tutto ciò è vero, comporterebbe un processo non solo di ripensamento, ma di elaborazione di una strategia più adeguata, che non può essere ridotta all'espedito: se non ci vogliono al governo, torniamo all'opposizione.

D'accordo: all'opposizione, ma per fare che cosa? E qui, a nostro parere, il Pci sconta il fatto di aver puntato sul compromesso storico, senza essersi lasciato carte di riserva. E' sintomatico, a questo proposito, il fatto che Berlinguer nella sua relazione abbia tenuto in ombra l'argomento dell'alternanza, che è importante per un duplice ordine di valori: perché, da una parte, rappresenta lo strumento per cercare di condizionare e capovolgere l'egemonia della Dc, e, dall'altra parte, rappresenta il terreno

più appropriato per mettere con i piedi per terra il confronto tra i due partiti maggiori della sinistra italiana, alla ricerca di quel rapporto unitario tra Psi e Pci che lo stesso Berlinguer ha definito come «elemento basilare» della politica di unità democratica.

L'impressione è che invece il dibattito, almeno stando alle prime battute, avvenga al di sopra e al di fuori di queste esigenze.

E' un po' come se il Pci, dopo lo scontro con le rinnovate preclusioni della Dc, tornasse sulle posizioni di partenza, mettendo però in sottordine i problemi inerenti al confronto con le altre forze della sinistra, e prima di tutto con il Psi, per cercare di organizzare una strategia diversa e alternativa.

Abbiamo parlato con diver-

si delegati, per cercare di capire meglio come il Congresso avesse accolto il rapporto di Berlinguer. In genere dobbiamo dire che l'accoglienza è stata positiva, ma per le stesse ragioni che hanno indotto il segretario comunista a fare quel tipo di relazione. Vale a dire: abbiamo cercato, in nome dell'emergenza e della conseguente necessità di unità nazionale, il rapporto preferenziale con la Dc; la risposta è stata prima ambigua e poi negativa. Adesso andiamo alle elezioni, e alla Dc gliela facciamo vedere noi.

Una risposta che, dal punto di vista del patriottismo di partito, può anche essere compresa. Una risposta che però non risolve i nodi politici del Pci e non aiuta a risolvere quelli del Paese.

● SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se ne è avuta una convincente dimostrazione in uno degli interventi più importanti della giornata: quello di Armando Cossutta.

Il dirigente comunista dopo aver avuto accenti autocritici sull'esperienza di governo dei comunisti negli enti locali e dopo aver rilevato che «anche dall'opposizione il Partito Comunista può contribuire ad una politica di solidarietà», ha detto: «A quanti giudicano criticamente la nostra opera di questi anni abbiamo il diritto di chiedere nuova e maggiore fiducia: ci serve fiducia critica anche severamente critica, ma ci serve fiducia perché il nostro sforzo non sia interrotto. Ciò che non è ancora stato fatto potrà essere compiuto. Ma se si torna indietro verranno meno financo le speranze. La vecchia ragnatela irretirebbe ogni sforzo». Come a dire: dateci ancora voti altrimenti è peggio.

Sarà forse una piattaforma elettorale ma non è certamente una piattaforma politica. D'altra parte, sul terreno dell'analisi politica, anche Cossutta è incorso in lampanti contraddizioni. Si sostiene che la Dc per i suoi interessi di potere non è disposta ad accettare una collaborazione con il Pci e nello stesso tempo si dice che nulla del progetto comunista è da cambiare e che quella collaborazione va ancora ricercata.

I primi interventi al Congresso del PCI

Vi è stato anche un tentativo di spiegare la anomalia della situazione italiana con riferimento ai partiti socialdemocratici europei. Quei partiti non rappresenterebbero (se non su un piano sindacale) gli interessi delle classi lavoratrici. Ci sembra una spiegazione veramente sommaria e assai poco convincente.

In un discorso che è volto sempre più al pessimismo («ricostituire un'intesa non sarà facile, non vi si può riuscire semplicemente con le denunce e gli appelli») Cossutta ha ripreso con durezza i temi della tradizione e del passato filosovietico.

Ha parlato di «collaborazione e fraternità» con l'Unione Sovietica e gli altri «paesi socialisti» (quali?) e ha ribadito fortemente la concezione del centralismo democratico come «regola di



vita interna non modificabile».

Pecchioli come era nei suoi compiti ha centrato tutto il suo intervento sul terrorismo e sulla difesa delle istituzioni. Anche qui le responsabilità di fondo sono state assegnate alla Dc. «Gravi — ha detto — sono le inadempienze per quanto riguarda il pur efficace programma concordato dalla vecchia maggioranza in materia di ordine democratico: dal sabotaggio della riforma di polizia, alla mancata attuazione pratica della positiva riforma dei servizi di informazione, all'insabbiamento delle misure per superare la grave crisi della giustizia».

Secondo Pecchioli, di fronte all'attacco terrorista, la Dc ha reagito arretrando, attestandosi su una politica «di progressivo logoramento del clima di unità democratica». Il dirigente comunista ha

anche affermato, significativamente, che «la lotta per sconfiggere il terrorismo deve essere portata a livelli più alti. La difesa della democrazia non può essere affidata esclusivamente alla polizia e alla magistratura».

Osservazioni, queste ultime, che hanno indubbiamente valore, anche se contrastano con precedenti atteggiamenti del Pci, il quale polemizzava con analoghe posizioni sostenute a suo tempo dai socialisti.

Tra gli interventi di ieri, va citato quello di Luciano Barca per la parte economica, quello del sindaco di Bologna, Zangheri, e quello di Pio La Torre, prevalentemente dedicato all'agricoltura.

In nessun intervento, tuttavia, il discorso politico ha preso mai il grosso respiro e si è notata la volontà di dedicarsi a problemi settoriali. Certo, in tutti, la richiesta di Berlinguer di entrare nel governo a pieno titolo, è stata presa per quella che era in realtà: una decisione di passaggio all'opposizione.

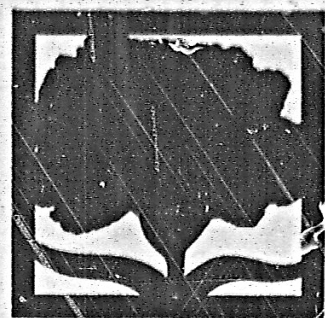
Oggi dovrebbero cominciare a parlare i grossi leaders e forse si avrà modo di registrare un maggiore approfondimento e, perché no?, anche qualche proposizione diversa da quelle enunciate da Enrico Berlinguer.

PAOLO GIGANTE

Un messaggio di Pertini al congresso del PCI

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato al congresso del Pci un messaggio di ringraziamento per il saluto inviatogli: «Nei giorni duri e difficili che attraversa la nostra Repubblica desidero riaffermare l'impegno assunto davanti al Parlamento a difendere con tutte le mie forze l'unità della nazione, la libertà degli italiani, il prestigio delle istituzioni democratiche, la immensa eredità morale, politica e civile dell'antifascismo e della Resistenza».

«Nell'augurare buon lavoro al congresso, esprimo la certezza — afferma Pertini — che i comunisti italiani i quali hanno radici così profonde nella classe lavoratrice e che hanno dato un apporto decisivo alla costruzione della nostra Repubblica, sapranno mobilitare le energie ideali in favore dello sviluppo della vita democratica, del progresso civile del paese nella libertà e nella sicurezza, e dell'inserimento sempre più autorevole dell'Italia nella Comunità dei popoli europei».



CENTRO CULTURALE MONDOPERAIO

Roma 3 Aprile 1979

Federazione Nazionale della Stampa Italiana

RAI-TV: AZIENDA DI PROGRAMMI O MINISTERO?

Programmazione e organizzazione della RAI a tre anni dalla riforma

1ª seduta ore 18,00 - 20,30

2ª seduta ore 21,00 - 24,00

interventi di

Enzo Cheli, Pio De Berti, Cesare De Michellis, Massimo Fichera, Angelo Guglielmi, Guido Levi, Luigi Mattucci, Franco Monteleone, Stefano Munafò, Walter Pedullà, Massimo Pini, Nanni Saba, Mimmo Scarano, Giuseppe Vacca, Roberto Zaccaria, Ugo Zatterin

presiede

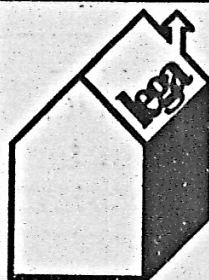
Franco Bassanini

conclude

Claudio Martelli

Federazione Nazionale della Stampa Italiana
Corso Vittorio Emanuele, 349 - 2º piano

Via Tomacelli, 146 / tel. (06) 678 1975 - 678 6536 / 00186 Roma



associazione provinciale cooperative di abitazione

- 5000 soci
- 2750 alloggi assegnati
- 15 miliardi risparmiati dai soci sul costo di mercato degli alloggi
- 1200 alloggi in costruzione
- 600 alloggi in programma nel 1979
- 300 milioni depositati da 121 soci nei primi due mesi dal lancio della campagna di prestito

"Entra anche tu nelle cooperative edificatrici comprensoriali"

Apri un libretto di prestito sociale: contribuirai alla affermazione della tua cooperativa ed alla realizzazione dei suoi programmi

Dal 1º gennaio 1979 tasso di interesse al 9% lordo, pari all'8,10% netto presso le sedi di:

Vignola Via Bellucci 3/A - Tel. 774234
Carpi Via Paruzzi 2 - Tel. 685658
Mirandola Via Pico 8/b
Sassuolo Via Matteotti 65 - Tel. 801520
Modena P.zza Cittadella 34 (3º p.) AbitCoop - Tel. 243074

ASTA SEDE PROVINCIALE

MILANO - VIA PASTORELLI, 19 - (ang. V.le Cassala)
Tel.: 83.70.659 - Tram 19 - Filobus 90-91 - Autobus 74

Abbiamo un'esposizione di 33 vetrine, tanti arredi completi, pezzi unici, elettrodomestici, TV, casalinghi, articoli da regalo, cucine a gas.

Mobil letto lusso.....	da L.	42.000
Camera ragazzo o scapolo.....	" "	153.000
Camera super lusso stagionale.....	" "	670.000
Soggiorno lucido opaco.....	" "	196.000
Soggiorno componibile lusso.....	" "	448.000
Soggiorno componib. super lusso.....	" "	700.000
Salotto angolare 5 pezzi.....	" "	248.000
Salotto super lusso a letto.....	" "	258.000
Divano letto.....	" "	70.000
Armadi guardaroba 2-6 ante.....	" "	60.000
Letti in ottone.....	" "	240.000
Lampadari vari tipi.....	" "	5.000

Cucine componibili anche tu misura

IVA COMPRESA

LA MERCE È TUTTA IN GARANZIA

AMPIO PARCHEGGIO AUTO GRATUITO
Trasporto e montaggio gratuiti fino a 100 km.
Aperto tutti i giorni (chiusi festivi)
Orario 9-12.30 - 15-19.30

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
Attenzione: per vostra comodità anche a Pavia

ASTA PAVESE
Viale Golgi ang. Via Aselli - Tel. (0382)34301



Premio Garanzia fiducia 1973



WEEKEND

LA RIVISTA DEL TEMPO LIBERO

WEEKEND di aprile va in Sardegna con Giuseppe Fiori e a Stupinigi con Vittorio Emanuele II, va in Cina con un manager e con un economista, scopre il teatro delle ombre attraverso Indonesia, Malesia e Thailandia.

Ma l'editore si permette di segnalare un altro «viaggio»: ripercorriamo l'incredibile storia di un monumento per il cui restauro erano stati preventivati miliardi

... Il monumento è il Torrazzo di Cremona, la storia del suo restauro è sul numero di WEEKEND da oggi in edicola.